



AMARE ALLA FOLLIA!

1. Mio carissimo padre, ho deciso davanti al mio Dio, di esservi più obbediente di quanto abbia fatto. Comincio col rendervi conto molto esattamente di tutta la mia anima. Ho provato in quasi tutta la settimana delle furiose pene spirituali; ma non voglio parlarvene per lamentarmi, né per alleggerirmi, perché sono una misera che merita delle pene infinite senza alcuna consolazione. Nessuna creatura potrebbe darmi abbastanza consolazione per la perdita che ho avuto: Dio non mi vuole più. È stato obbligato ad abbandonarmi ai miei nemici e a me stessa, perché io persisto nelle mie colpe, senza preoccuparmi di correggermi. Però tremo per la paura di commettere qualche grosso peccato.

2. Nei giorni passati, ero in così grande collera contro me stessa, che mi veniva voglia di battermi con mille colpi. Le mie pene divennero ancor più insopportabili quando volli vincere me stessa. La violenza che mi facevo per domarmi, metteva la natura alla disperazione. Ho anche avuto grandi tentazioni sulla mia salvezza; ma sebbene avessi modo di afferrare che l'inferno non sarebbe divenuto la mia funesta sorte, l'anima, per la misericordia di Dio, non ne fu affatto turbata. Non sento altro desiderio se non quello di amare Dio e compiere la sua santissima volontà; niente può piacermi, se non di udir parlare di lui o di essere sola con lui. Vi posso assicurare davanti alla divina Maestà, in presenza della quale vi scrivo, che le malattie, le ingiurie, gli affronti, le umiliazioni che mi fanno, e quelle che cerco da me, per quanto affliggano molto la natura, mi piacciono, e ho la gioia che tutto vendica Dio.

3. Ma questo non è abbastanza, mio buon padre; vi prego di prendere i suoi interessi contro di me e di vendicarlo. Farete molto bene a vegliare sulle mie azioni, e a farmi rigar dritto senza risparmiarmi; siete incaricato di me, Dio ve ne domanderà conto; applicatevi, mio buon padre, a farmi compiere la sua santa volontà. [...]

4. Mi metto volentieri davanti a Dio come una vittima, sempre pronta ad immolarsi per la sua gloria e per la salvezza dei peccatori. Dio mi vuole in una vita nascosta e solitaria, e che esca dalla mia solitudine solo per cercare spregi e affronti, domandando l'elemosina, di porta in porta; sono, infatti, decisa a prendere il partito di Dio contro me stessa, e a fare gemere la natura, donandole tutto quello che essa non vorrà. Sapete a quale penitenza mi obbligano la grandezza e il numero dei miei peccati; sta a voi prescrivermela o permettermela, come vi piacerà; per me, non voglio avere altra cura se non quella di obbedire. Io non mi appartengo più: il mio cuore, la mia anima, il mio corpo e tutto quello che io sono, è dominio di Dio. Egli ve l'ha messo tra le mani per coltivarlo e farlo valere; è compito vostro: pensateci bene.

Louise du Néant (1639-1694), *Lettera del 15 gennaio 1680*

L'AUTORE Nata vicino ad Angers, quarta di sette figli, di una nobile famiglia dell'Anjou, Louise Bellère di Tronchay è un caso estremo di esperienza mistica asso-